



Dentro le ambiguità dell'Illuminismo

Vincenzo Scalia e Fernando Tenorio Tagle

La prima edizione dell'*Encyclopedie* edita da Diderot e D'Alembert, risale al 1751. 15 anni dopo sarebbe stata la volta di *Dei delitti e delle pene*, opera attribuita a Cesare Beccaria ma, a quanto pare, frutto delle discussioni che avvenivano tra i redattori milanesi de *Il Caffè*. 15 anni di tempo, tra Parigi e Milano, che hanno segnato due tappe significative per lo sviluppo della modernità, incidendo sulle fondamenta economiche, politiche e culturali delle società europee, ed estendendo la loro influenza a tutte le latitudini.

L'illuminismo inaugura una stagione di rinnovamento radicale. A partire dalla centralità della *ragione*, ovvero della capacità di valutare, comporre, ordinare, sistematizzare, avviene un rovesciamento radicale della visione del mondo. Se prima gli esseri umani ragionavano attraverso la fede, adesso divengono l'unità di misura dell'universo, artefici del loro destino, scardinando così le fondamenta ecclesiastico-religiose dell'ordine politico e sociale dell'epoca. La ragione, secondo gli illuministi, è un dono di cui dispongono tutti, ad ogni latitudine, indipendentemente dal sesso o dalla razza. Nessuno, perciò, è migliore di altri per ragioni ascrritte. Al limite, è intrappolato da convenzioni, sovrastrutture e pregiudizi, che, se gli si consente di ragionare, è in grado di demolire.

La razionalità illuminista, trasposta nel contesto giudiziario-penale, produce rotture e innovazioni ancor più significative. Il *reato*, per esempio, sostituisce il peccato mortale. La *responsabilità* rimpiazza la *colpa*. Si continua a parlare di colpevolezza, ma non rispetto alle leggi divine, bensì rispetto al contratto su cui si reggono gli aggregati sovra-individuali. Se la ragione rappresenta il denominatore comune di tutta l'umanità, tutti gli esseri umani sono uguali, e hanno diritto sia allo stesso trattamento di fronte alla legge, sia di non essere soppressi o abusati da un potere che loro stessi hanno creato, secondo la narrazione contrattualista, per migliorare le loro condizioni di vita. L'uguaglianza di fronte alla legge, già proclamata nel 1679 in Inghilterra attraverso il varo dell'*Habeas Corpus Act*, fa il suo ingresso dirompente sulla scena pubblica continentale. È su questo versante che si innesta l'elaborato di De Lia, che parte dalla questione relativa alla confisca dei beni per ampliare il suo ragionamento in direzione della tutela della presunzione di innocenza che, le legislazioni speciali, spesso, derogano facilmente, dimenticano i fondamenti del diritto contemporaneo.

Dove cominciano a sentirsi gli echi di oltreoceano, dove i coloni inglesi romperanno i legami con la madrepatria in nome della vita, della libertà e della ricerca della felicità, ispirando i sommovimenti indipendentisti che, da lì a poco,

prenderanno piede in tutto il continente americano, per poi tornare *piratescamente* (come dice Benedict Anderson¹) in Europa per alimentare i movimenti nazionali ottocenteschi. Nel saggio di Quintana e Baca, emerge l'importanza della breve, tragica esperienza, dell'impero di Massimiliano D'Asburgo ai fini della modernizzazione dell'apparato legislativo messicano, e del suo sviluppo in senso illuminista, quindi maggiormente orientato alla modernità e liberato delle incrostazioni di tipo coloniale che ancora permanevano alla metà del XIX secolo.

Con l'Illuminismo spira un vento nuovo, fresco, poderoso, di libertà, che dà origine agli Stati-Nazione e alle liberal-democrazie così come le conosciamo oggi. Si tratta però di un fenomeno intellettuale e politico ambiguo, che, fin dalle origini, pone sul tavolo questioni ancor oggi lungi dall'essere risolte.

Per esempio, come nota Giorgio Agamben², il potere politico tratta i diritti umani dal punto di vista individuale, e non dal punto di vista dell'umanità intera. L'individualizzazione dei diritti universali, che prende piede nella modernità e che l'Illuminismo catalizza, produce, come notano chi scrive nel suo saggio e Fernando Tenorio, la possibilità di classificare, ordinare e classificare, quindi di operare nuove forme discriminatorie, che rimpiazzano quelle fondate sugli status ascritti. L'individualità che si pone trasversalmente alla dimensione collettiva, devitalizza la libertà di pensiero e di espressione, riducendole al piano della mera opinione e privandole della portata pratica, aprendo la possibilità di criminalizzare ogni manifestazione dissenziente o politicamente eccentrica.

È da questo spazio individualizzante che derivano le classificazioni tra cittadini e stranieri che, come evidenzia Lefrac, conducono alla negazione dell'umanità, per esempio a quella dei rifugiati che affondano quasi quotidianamente nel Mar Mediterraneo. Si tratta di una classificazione funzionale all'individualismo possessivo del sistema di produzione capitalista³. Non è un caso che il carattere retribuzionista della pena, può essere paragonato alle transazioni di mercato, per cui la condanna diventa l'equivalente della condotta anti-giuridica come la moneta è l'equivalente generale che parametra il valore delle merci. Ruggiero e Barresi, nei saggi ospitati in questa edizione, si confrontano esattamente coi temi della sussunzione e della proporzionalità, oltre che col discorso della produzione della verità come peculiarità del potere. La verità è sempre calibrata, proporzionata, sul regime di compatibilità con l'ordine sociale esistente che il potere stabilisce ed è disposto a tollerare. Inoltre, si tratta di una verità, come nota Tenorio, calibrata sulla razionalità occidentale.

L'essere umano illuminista altro non è se non l'*homo oeconomicus* la cui razionalità è improntata all'obiettivo di massimizzare i benefici e minimizzare i costi, allo scopo di accumulare profitti. Una razionalità su misura del maschio,

¹ B. ANDERSON, *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma, 1995.

² G. AGAMBEN, *Homo sacer. Il potere e la nuda vita*, Quodlibet, Roma, 2017.

³ E. PASUKANIS, *La teoria generale del diritto e il marxismo*, Pgreco, Roma, 2023 (II ed.).

bianco, occidentale, che ignora o rimuove le specificità, considerandole come *anomalie* e il cui umanesimo si arresta sulla soglia delle minacce a questo ordine razional-economico. Per questo la schiavitù, il colonialismo, il sessismo, cercheranno e cercano di contenere la diversità, a cui al massimo viene concesso di incanalarsi all'interno dei binari prefissati dalla razionalità strumentale di impronta occidentale. L'ambiguità dell'illuminismo si dispiega perciò in pieno: da un lato, è proprio facendo leva alla tradizione dell'*Encyclopedie* che si innescano le principali pratiche liberatorie della modernità, che si afferma l'uguaglianza di fronte alla legge. Dall'altro lato, in nome della razionalità, si pianificano, attuano e giustificano eccezioni, guerre, scempi ambientali, deportazioni e saccheggi di risorse che producono e riproducono disuguaglianze. Per questo è bene tenere sempre lo sguardo critico ben acuto e puntiglioso. Magari per aggiornare l'*Encyclopedia* con nuove voci, calibrate sulla multiversità contemporanea.